

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Quella del "mortaro" un tempo era una vera e propria professione. Oggi il nome indica semplicemente una via, alle spalle di Fontana di Trevi. A Campo Marzio esisteva addirittura un intero quartiere popolato perlopiù da fabbricanti di mortai, ovvero di recipienti in pietra o marmo utilizzati per ridurre le spezie in polvere, o per sciogliere i colori da usare nella pittura.

L'artigiano che abitava in questa strada pestava il sale e la sua abitazione dovrebbe corrispondere al palazzo del civico 19. La via quasi deserta, non offre più alcuna bottega artigianale. Oltre a un parucchiere, ci sono solo due ristoranti e il teatro dei Servi.

Altre ipotesi sull'origine del toponimo: "mortaio" era il nome di una famiglia vissuta nel 1400 e a cui la strada sarebbe dedicata. Per lo scrittore Benedetto Blasi, il mortaio avrebbe invece fatto parte di una fontana, per l'esattezza era la vasca

di raccolta dell'acqua. Ma nessuna fontana orna più i muri esterni degli edifici.

Perduta è anche la cassetta marmorea poggiata sulla parete laterale dell'antica chiesa di Santa Maria in Via, ristrutturata dall'architetto Carlo Rainaldi nel XVII secolo e che presenta in questa strada la parte dell'abside. L'iscrizione diceva: «Questa la buca per le zitelle». Le donne nubili potevano infatti raccontare nelle lettere le loro sventure sentimentali, chiedendo un aiuto in denaro per potersi meglio consolare.

La chiesa è oggi frequentatissima. Vengono ogni giorno circa quattrocento visitatori. Il motivo? Chiedono di bere semplicemente un'acqua benedetta che viene tirata su da un pozzo del XIII secolo. Nel 1256 dalla cisterna di un fienile venne a galla l'immagine della Madonna dipinta su una tegola romana. Ed è proprio da quel pozzo, che si trova adesso all'interno della chiesa, che viene ancora raccolta l'acqua ritenuta miracolosa, portata via dai fedeli in apposite damigiane.



Martedì 12 aprile 1988